

Il treno

Schizzo fuori dal taxi. Sempre in ritardo. Sono scientifico in questo. Corro verso il binario dribblando persone, valigie, gruppi di turisti raccolti intorno a un tizio con un'antenna su cui ha posizionato un caleidoscopico pennacchio. Così il pifferaio magico eviterà che i suoi topini si disperdano nei tentacoli della città. Scivolo via. Un'anguilla. Mi sento Maradona ai Mondiali in Messico.

Eccomi finalmente sul treno, pronto per partire. Il vagone non è pienissimo. Che fortuna. Mi siedo in fondo alla carrozza. Lo preferisco. Di fronte a me un militare, sulla quarantina. Cicatrice sul viso e tatuaggio sul braccio. Già mi sta sulle palle. Due ragazzine sedute sul lato opposto continuano a ridacchiare e a canticchiare le canzoni che ascoltano dallo stesso iPhone. Sarà un quarto d'ora che si scattano foto col cellulare. Facce buffe, sorrisi smaglianti, sguardi languidi. Una sensualità che fa a cazzotti con la carta d'identità. Entrano quattro suore. Uhm. Le monache hanno la fama di portare sfiga. Il bestiario che viaggia su questo vagone è completato da un tipo pieno di tic seduto nella fila di fronte. Riesco a vederlo benissimo. Prende la rivista dalla borsa, la sfoglia freneticamente. Neanche vedrà i titoli, a malapena le figure. La rimette a posto. Passano trenta secondi e la riprende. Continua così per non so quante volte, intanto sgrana gli occhi, tira su con il naso, tende tutti i muscoli del collo e schiocca le dita.

L'aria è piena del profumo forte e speziato della strappona che siede nella fila accanto alla mia. Gambe lunghe accavallate. Corpo sinuoso stretto in un abito nero e scollatura profonda. Lunghi capelli neri, leggermente mossi, le proteggono le spalle e lo sguardo è coperto da un paio di occhiali da sole.

Siamo in marcia già da una ventina di minuti e la scena intorno a me resta immutata. Tutto procede secondo i piani e la noia la fa da padrona.

Grrrrrrr. Stammmm I freni del treno stridono. *Gruu druuu stum*. Mi si serra la mandibola e la forza d'inerzia mi spinge in avanti. Un odore di bruciato pervade l'aria.

«Oddio! Che succede? »

- Lo avevano detto che i treni erano obiettivi sensibili... -

Un sussulto ci fa rimbalzare e un borsone cade a terra. Inchiodati in aperta campagna. Il sole è quasi tramontato.

I minuti passano e niente sembra muoversi. La paura iniziale lascia il posto all'impazienza e al nervosismo.

«E andiamo, cazzo! Qui c'è gente che deve lavorare» sbotta la strappona. Silenzio imbarazzante. Una suora si fa il segno della croce.

«Ma guarda questa come sta conciata!» bisbiglia una delle due lolite che si sente lontano un miglio.

«Senti chi parla che tutti i sabati te ne vai in giro con quella minigonna...» soffia l'altra alla sinistra.

«L'ultima volta che siamo rimasti fermi avevamo beccato una mina in Iraq» borbotta il militare, inquieto.

«Dove avrò messo il mio sacchetto? Qualcuno ha visto il mio sacchetto?» ansima il tipo coi tic, guardandosi intorno.

«Ave Maria, piena di graz...» attacca una delle suore.

«Sì, come no, ci aiuta avemaria a far ripartire il treno!» sveleneggia la strappona.

«Devo assolutamente raccogliere un po' di terra» insiste il tic tic.

«Tutti a frignare come mocciosi per un treno che si ferma! Nessuno vi ha insegnato l'ordine?».

«Sissignore! Tutti in riga!».

«Ah ah ah ah ah ah...».

«Siamo due tipette disobbedienti, noi».

«Non ci fare caso, sono solo due ragazzine sceme».

«Perché non vieni qui a darci una lezione?».

«Non hanno la tua classe, dolcezza».

«Che il Signore abbia pietà di noi tutti...»

«Vuoi venire qui a insegnarmi le buone maniere?»

«Io ho obbedito fin troppo a quello che voleva il mio patrigno, non voglio obbedire più a nessuno».

«Attacco a lavorare dopo il tramonto. Di giorno studio».

«Dante amava così tanto viaggiare in treno. Devo raccogliere un po' di terra per lui».

«In realtà la retta e l'affitto me li pagano i miei, ma non mi posso permettere un cazzo se non arrotondo in qualche modo».

«Soltanto in Gesù Cristo possiamo trovare la pace e il perdono per i peccati commessi nella nostra esistenza».

«Tutti a lamentarsi per le stronzate, come se aveste mai visto amici crivellati dai mitra e fatti a pezzi dalle granate durante gli assalti dei guerriglieri»

«Chiamale pure stronzate. Che ne puoi sapere? Sei forse cresciuto senza genitori, senza l'amore di nessuno?»

«E basta con questo casino! Un po' di silenzio, per favore!»

...ma quale silenzio che qui mi va letteralmente a puttane la serata e addio soldi speravamo almeno di trovare un po' di pace nella fede in dio nella preghiera dopo essere state deportate violentate strappate alla nostra terra ma guardate là fuori il cielo le nuvole la luce del sole che filtra se solo potesse vederlo ancora il mio piccolo dante gli piaceva tanto viaggiare qui tutti ci prendono per due fighette senza cervello che cazzo ne sanno loro di quello che mi ha fatto subire massimo quel bastardo animale che prima mi scopava poi diceva che mi ammazzava se lo andavo a dire a mamma ce l'ho ancora negli occhi e nelle orecchie le urla dei miei commilitoni mentre il sangue zampillava a pressione dalle braccia dalle gambe mutilate che porca puttana mi tocca fare il lavoro extra domani sera se mi voglio comprare quella bella borsa di chanel il mio povero dante schiacciato dalla porta di calcetto che gli è franata addosso mentre esultava per il gol gli piaceva così tanto viaggiare e io da quel cazzo di orfanotrofio sballottata di qua e di là case-famiglia poveri idioti lì a compatirti ma adesso ce ne andiamo insieme scappiamo via da tutta questa merda che quando ti restano addosso certi ricordi ti attacchi alla bottiglia ed è l'unico modo per cercare di scacciarli via dalla testa ma alla fine non serve a niente nemmeno quello ti rende violento e basta emarginato sociopatico lui amava tanto raccogliere sacchetti di terra dai posti che visitava un sacchetto per ogni luogo per ogni città è mio dovere proseguire il suo viaggio cominciato e finito troppo presto ma certo se dalla strada dalle grinfie di quei papponi ci ha salvato l'amore di gesù ci ha mondato dai nostri peccati che vuoi mai che sia questo un piccolo incidente di percorso ci verranno a cercare chiameranno la polizia ma daremo nomi falsi ci faremo una vita nuova un calcio in culo a tutto lo schifo che abbiamo sopportato e allora dai con la musica pompa in queste fottute cuffie forse sto sbagliando tutto ma sai una cosa chi è che decide chi può permettersi di giudicare solo perché mi faccio sbattere per qualche centone per avere le cose che mi piacciono merito anch'io un po' di felicità ecco forse qualcosa si muove forse dio ha ascoltato le nostre preghiere e il viaggio riprende il viaggio non finisce anche se la terra ti ricopre avrai ora sulla tua tomba un sacchetto di terra diverso per ogni luogo che avrò visitato al posto tuo

.....

Sbarro gli occhi, taglio netto all'anestesia del sonno. Dolori sparsi sul collo e lungo la schiena. Capisco di essere sveglio. Scossa su per la spina dorsale. Sono forse alla penultima fermata, tanta stanchezza addosso e un braccio addormentato. Tocco le mie tasche a stento e inizio a muovermi un po', annientando il formicolio sulla pelle. Portafoglio, cellulare, Pc: nessuno ha rubato niente. Silenzio quasi assoluto, qualcuno sta per addormentarsi. Il tizio dall'altra parte del tavolinetto, sporco di terra, muove la testa con brevi scatti, nervoso, mentre osserva passare alberi e binari freddi. La strappona, in piedi, si rifà le unghie mentre il militare la scruta da due metri, la divisa sudicia, pronto a un'esplosione erotica kamikaze. Le due lolite ascoltano in cuffia qualcosa che arriva fin qui. Quella a destra, un cammello che mastica Air, continua a tossire con affanno. Le quattro suore, balzate fuori da un coro gospel, discutono riguardo improbabili teorie rieducative per i giovani africani. Sono tutti così insignificanti. C'è freddo e inizio a sbattere i denti forsennatamente.

Nessuno guarda in faccia nessuno. Siamo tutti avvolti nell'ovattata paura del mondo, ma non lo diciamo. Deve provar vergogna chi lo fa. Vogliamo tutti essere diversi dagli altri, ci fa schifo l'idea di essere uguali. Tanti numeri uno che non hanno bisogno di uno zero. Non dobbiamo capirci per nessun motivo. Passiamo ore con persone totalmente sconosciute, numeri senza nomi, che potrebbero cambiarci la vita e il senso delle cose. Ma non vogliamo, non dobbiamo mai incrociare i loro sguardi. Non si fa e basta, così ci hanno insegnato le maestre, sarebbe fastidioso, minaccioso, imbarazzante, sgradevole probabilmente. E allora fissiamo il vuoto, punto indefinito nel corridoio del vagone, perché in Tv qualunque attore aspetterebbe che

uno schizofrenico lo disturbi, giusto per cacciarlo via a pedate. E parliamo coi muri, coi mattoni, coi sedili sudici e maleodoranti, parliamo con gli schermi, sorridiamo e mandiamo baci agli animali, mai ai loro padroni. Fino all'ultima fermata della nostra vita, abbiamo compiuto il nostro viaggio, soddisfatti di averlo desertificato della bellezza di un sorriso. E adesso che è davvero giunta la mia fermata, zaino in spalla e sguardo fiero, scendo dal treno e grido: «Arrivederci».

Daniela Coriddi
Nicolò Randazzo
Andrea Vanacore